

necessario, dopo la sentenza della Corte costituzionale, fare chiarezza. Ebbene, diamo atto al Governo che con questa legge finalmente si pone almeno un punto di chiarezza. Ripeto, si tratta di una legge perfettibile ma comunque urgente.

Vorrei soffermarmi ora su quella che viene definita la sanatoria cui si riferisce l'articolo 5. Colleghi, noi ci troviamo di fronte a studenti che, al pari di tanti altri studenti che negli anni passati hanno avuto ragione, hanno fatto ricorso al TAR. In virtù di tale ricorso questi studenti hanno potuto iscriversi all'università, hanno frequentato, sostenuto esami, affrontato molte spese, come ad esempio quella per l'affitto dell'alloggio.

Nel mese di novembre vi è stata la sentenza della Corte costituzionale che ha in un certo senso chiesto al Governo e al Parlamento di approvare finalmente una legge chiara. Dopo questa sentenza gli atenei avrebbero dovuto muoversi subito e dare una risposta a quegli studenti che erano ricorsi al TAR. Se quella sentenza fosse stata tempestiva, gli studenti avrebbero potuto iscriversi ad altre facoltà, sostenere esami, ottenere il rinvio del servizio militare, non affrontare spese inutili.

Non si può intervenire adesso, nel mese di luglio, quando ormai l'anno accademico è terminato e la sessione di esami è conclusa. In virtù di una sentenza giurisdizionale pronunciata in nome del popolo italiano non è possibile non riconoscere gli esami che quegli studenti hanno sostenuto e far perdere loro due anni! Tra l'altro vorrei ricordare che gli studenti maschi, in questo modo, perderebbero anche il diritto al rinvio del servizio militare.

Se colpa o inerzia vi è stata da parte dello Stato, inteso nel suo complesso e in tutti i suoi organi, oggi questa non può essere scaricata su questi studenti.

Sono queste le motivazioni in base alle quali noi riteniamo giusto che sia mantenuto l'articolo 5 e in particolare i commi 1 e 2. Riterremmo ancora più giusto estendere la disposizione normativa a tutti gli studenti che hanno presentato ricorso,

non limitandola cioè a quelli che hanno ottenuto la sospensiva dal TAR. Sappiamo però che ciò allungherebbe i tempi di approvazione del provvedimento e nei fatti ne vanificherebbe l'efficacia.

Ritenendo che sia più utile approvare un ordine del giorno in materia, preannuncio il nostro voto contrario sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 5 e, più in generale, il nostro voto a favore del provvedimento di legge (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Devo dichiarare subito la mia insoddisfazione per questa norma inserita in un provvedimento che, peraltro, condivido e che ritengo urgente e necessario.

Il provvedimento — come diremo in sede di dichiarazioni di voto finale — è molto atteso perché dovrebbe porre fine a questa annosa vicenda. Come hanno ricordato i colleghi Manzoni e Saia, il problema dei ricorsi si è trascinato nel tempo proprio per l'incertezza delle norme su cui poggiava il cosiddetto numero programmato nelle facoltà di medicina, odontoiatria, veterinaria e architettura.

Con questa norma chiudiamo finalmente la vicenda e introduciamo una serie di principi che, a mio parere, miglioreranno certamente il sistema universitario del nostro paese.

Detto questo, devo però ricordare che l'articolo 5 contiene profondi elementi di ingiustizia che sono stati qui evidenziati.

Credo che i colleghi che hanno espresso parere contrario abbiano però dimenticato alcuni aspetti del problema che deve essere affrontato ed esaminato in tutta la sua complessità. Il primo aspetto che intendo immediatamente evidenziare è stato ricordato dall'onorevole Napoli: si tratta di una disposizione approvata all'unanimità dai colleghi senatori; il secondo aspetto è che la sanatoria sana, purtroppo in modo ingiusto, situazioni già

in essere. Richiamo l'attenzione di tutti sugli effetti della sanatoria nella quale si fa riferimento a coloro che sono iscritti e che hanno già sostenuto esami nelle suddette facoltà.

A me non risulta — e credo non risulti a tanti altri colleghi — che in questo anno accademico, iniziato nell'autunno del 1998, il mondo universitario sia stato sconvolto dalla presenza dei ricorsi la cui situazione intendiamo sanare.

Certo, vi può essere il problema ricordato dal collega Dalla Chiesa: vi sono preoccupazioni per il futuro che sono anche le nostre. Bisogna, infatti, evitare che ad intere generazioni non sia consentito l'accesso a queste facoltà; dobbiamo regolare il numero programmato, anche se certamente non immaginiamo — come è stato detto — un'università cui possa avere accesso soltanto un'*élite* di eccellenti. Questo paese non ha bisogno di meno università, anzi, vi è necessità di più università, di più laureati, di più studenti universitari. Se si considera che l'Italia ha la metà dei laureati della Francia, quasi un terzo dei laureati della Germania e molti meno degli Stati Uniti, emerge con chiarezza che il nostro problema è quello di creare un'università che sia capace di orientare, di programmare e di aprirsi agli studenti in tutte le occasioni e in tutti i modi possibili.

Ha ragione il collega Dalla Chiesa quando ci ricorda che si sta commettendo un'ingiustizia, ma del resto il Senato non ha fatto altro che estendere le sanatorie che sono state votate anche da questa Camera negli anni precedenti l'anno accademico 1998-1999. Questo ha fatto il Senato: ha commesso un'ennesima ingiustizia, ma credo che emerga — e su questo voglio concludere — un problema del nostro paese. L'ingiustizia è possibile perché in Italia vi è una giustizia amministrativa che si comporta in modo difforme nelle varie realtà del paese. Sappiamo che i TAR si sono pronunciati in modo diverso nelle varie regioni d'Italia e che all'interno di uno stesso TAR le singole sezioni si sono comportate in modo differente (si pensi al caso del TAR

del Lazio). Ci siamo trovati pertanto in presenza di situazioni difformi prodotte dalla giustizia amministrativa e a noi non resta altro che cercare di porre rimedio ad un'ingiustizia che è stata prodotta, sapendo che dobbiamo cercare di ridurre al minimo le ingiustizie, ma che il provvedimento su cui stiamo discutendo, per questa parte, qualche ingiustizia e qualche scontento li lascerà comunque.

Spero peraltro che un'interpretazione attenta del secondo comma dell'articolo 5 consenta di riparare a queste ingiustizie. È per tutte queste ragioni che, pur mantenendo la mia insoddisfazione e la mia avversità di fondo ad un certo modo di procedere, ritengo si debba votare contro gli emendamenti e successivamente a favore dell'articolo 5 (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, voterò contro l'articolo 5 ed a favore degli emendamenti soppressivi per diverse ragioni che esporrò soltanto per titoli, invitando anche i colleghi della maggioranza a leggere con attenzione il testo dell'articolo e ad esprimere su di esso un voto contrario.

La prima è una ragione di merito, cui il professor Melograni ha fatto cenno. Essa sta nel fatto che, mentre tutti parlano di modernizzazione, che è diventata una delle retoriche politiche più diffuse, quando si tratta di affrontare il nodo specifico dell'accesso agli istituti universitari la modernizzazione crolla a favore del vecchio andazzo per cui tutti sono cavalieri.

La seconda ragione dovrebbe interessare anche il Presidente di quest'Assemblea, di solito (ma non in questo momento) così attento ai problemi della tecnica legislativa. Tutto il testo del provvedimento, infatti, è costruito affermando una determinata prescrizione, mentre l'ultimo articolo la fa, per così dire, cadere in

un pozzo in cui le precedenti prescrizioni vengono sospese. Si tratta di una tecnica legislativa che in un Parlamento ben ordinato forse il Presidente potrebbe direttamente bloccare per violazione di uno dei principi della logica aristotelica, quello cioè di non contraddizione.

L'ultima ragione è la seguente. È stato dichiarato anche questa mattina — l'affermazione non era particolarmente esaltante da ascoltare — che stiamo trattando di un diritto. È necessario allora fare una piccola distinzione: ci sono diritti che riguardano la libertà, lo *status*, e diritti su risorse. Quello in questione è precisamente un diritto su risorse. È inutile sostenere che tutti hanno diritto alle risorse quando esse per essere utilizzate vengono sottratte ad un soggetto preciso, che è la collettività nazionale, che ha un'istruzione dequalificata. Pertanto tutti coloro che, nella maggioranza e nell'opposizione, parlano di modernizzazione e ne fanno apparentemente la loro bandiera, dovrebbero votare per la soppressione dell'articolo 5 (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

Colleghi, vi prego intanto di prendere posto.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, in primo luogo una considerazione generale: stiamo esaminando un provvedimento che incide sul futuro di alcune migliaia di giovani. Diventano allora indispensabili prudenza e lungimiranza. Dobbiamo cioè intervenire cercando di coniugare la maggiore giustizia possibile con i diritti soggettivi legalmente acquisiti ed espressi. Dobbiamo cioè intervenire sapendo che le nostre decisioni rappresentano soprattutto una testimonianza educativa, consapevoli che le nostre scelte possono anche esprimere segnali inopportuno diseducativi.

Il testo ha il pregio di muoversi nella direzione di regolarizzare i flussi in en-

trata presso alcuni corsi universitari, determinando con chiarezza le norme di accesso; si tratta di un impegno significativo, in quanto si tenta di evitare che in futuro si ripetano situazioni decisamente inadeguate.

Sull'articolo 5 in discussione, tuttavia, in Commissione ed anche in Assemblea, personalmente ho espresso ed esprimo alcune perplessità. La sanatoria per gli studenti nei confronti dei quali i competenti organi di giurisdizione amministrativa hanno emesso ordinanza di sospensione dell'efficacia di atti preclusivi della loro iscrizione presso determinati corsi universitari risulta assai poco convincente, così come è assai poco convincente il comma due dello stesso articolo 5, secondo il quale risultano regolarmente iscritti ai corsi universitari gli studenti che siano stati comunque ammessi dagli atenei alla frequenza dei corsi dell'anno accademico 1998-1999 entro il 31 marzo 1999.

Il giudizio non positivo sull'articolo 5, dunque, va inquadrato nel complesso generale del provvedimento, sul quale mi riservo di intervenire al momento della dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gaetano Veneto. Ne ha facoltà. Onorevole Gaetano Veneto, ha due minuti.

GAETANO VENETO. Signor Presidente, colleghi, per la prima volta sono in dissenso dal gruppo e mi asterrò sull'articolo 5 del provvedimento. Lo farò per ragioni di preta tecnica legislativa, ritenendo che tale articolo, così come formulato, presenti profili di dubbia costituzionalità.

Per molti secoli si è detto che *vigilantibus iura succurrunt*; con questo provvedimento avremo: «ricorrentibus» *iura succurrunt*! Una novità nell'ordinamento giuridico che segnalo — se permettete — al sorriso e all'ironia di tutti.

La Corte costituzionale, col suo provvedimento, certamente non proponeva, né

credo si aspettasse né si aspetterà, il testo dell'articolo 5, primo comma, che stiamo per licenziare. Non c'è dubbio che vi siano consorzierie e che, in alcuni casi — tanto per non far nomi, quello di odontoiatria —, vi siano gruppi chiusi che gestiscono, al di fuori e al di là di ogni regola di mercato libero delle professioni, il loro potere. Allo stesso modo, non c'è dubbio che tale provvedimento violi un principio anch'esso millenario, quello di evitare i privilegi, vale a dire la *lex in privos lata*, fatta per i privati, per i singoli.

Con l'approvazione del provvedimento in esame compiamo un atto in violazione di un altro principio storico notissimo, quello dei *privilegia ne irroganto*; con questa norma privilegeremo soltanto chi non solo ha ricorso, ma per avventura, ha anche trovato un TAR cosiddetto buono, rispetto al TAR cosiddetto cattivo.

Sinteticamente, concludo signor Presidente, credo che quando un ordinamento giuridico ricorre a questi giochi, che lo stesso collega Bracco ha definito di somma ingiustizia sul piano del metodo, non è destinato al futuro e, certamente, non è rispettoso della democrazia piena. Per queste ragioni, mi asterrò dal voto (*Applausi di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cento. Ne ha facoltà. Onorevole Cento, anche lei ha due minuti.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo anche a nome degli altri deputati verdi per affermare che, pur apprezzando l'intervento del collega Dalla Chiesa, in realtà voteremo contro il suo emendamento soppressivo dell'articolo 5. Siamo convinti che questa sanatoria in realtà sia un atto dovuto, perché interviene laddove vi è stato un ritardo ed una negligenza da parte del legislatore, che fino ad oggi non aveva affrontato in termini chiari e precisi la questione del numero programmato, che meriterebbe ben più approfondite considerazioni.

Soprattutto, riteniamo che sia un atto dovuto per un principio su cui forse non valeva la pena aprire questa battaglia qui alla Camera. In presenza di un ricorso legittimo da parte di studenti che erano stati esclusi dai corsi universitari, che aveva determinato un intervento del TAR, che aveva stabilito la possibilità di iscrizione con riserva, facendo sì che questi studenti pagassero le tasse dovute all'iscrizione e soprattutto potessero partecipare allo svolgimento degli esami, ci sembra oggi francamente incomprensibile, in qualche modo inaccettabile e discriminatorio che, dopo che questi studenti hanno pagato le tasse e sostenuto gli esami, quindi hanno avviato la propria carriera universitaria, ed anche a fronte di interventi di sanatoria per gli anni accademici precedenti, oggi il Parlamento non si assuma la responsabilità di compiere un atto di sanatoria, che non rappresenta nessun colpo di spugna — ho sentito parole che forse sarebbe utile dedicare a ben altri dibattiti, con ben altra valenza — ma che vuole affermare la certezza del diritto allo studio. Credo inoltre che ci consenta una riflessione più pacata sul modo in cui arrivare al numero programmato nelle facoltà universitarie.

Se questo è invece il modo per avviare processi selettivi e per ratificare...

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, sta parlando il suo collega lì vicino! Prosegua, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO. Dicevo che se è invece il modo per ratificare, magari con il voto sull'emendamento dell'onorevole Dalla Chiesa, un principio di iniquità che colpirebbe gli studenti che hanno fatto questo ricorso, ci sembrerebbe francamente un atto sbagliato da parte del Parlamento.

Questo è il motivo per cui i deputati verdi voteranno contro gli emendamenti soppressivi e per il mantenimento dell'articolo 5 così come giunto dal Senato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Melograni 5.1, Bianchi Clerici 5.2 e Dalla Chiesa 5.13, sui quali la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	102
<i>Hanno votato no</i>	297).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchin 5.9, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	26
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	103
<i>Hanno votato no</i>	293).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchin 5.10, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	200

Hanno votato sì 111

Hanno votato no 288).

Passiamo alla votazione dell'emendamento D'Ippolito 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Ippolito. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLITO. L'emendamento a mia firma mira ad eliminare quella disparità di trattamento che il comma 1 dell'articolo 5 introduce, elevando a criterio idoneo a riconoscere il diritto di iscriversi all'università l'accoglimento dell'istanza cautelare, la sospensiva, da parte del TAR o del Consiglio di Stato.

Proprio la sentenza n. 383 del 1998 della Corte costituzionale riflette i dubbi ed il quadro generale che oggi imporrebbero una soluzione mediata, che salvaguardi tutte le legittime aspettative degli studenti, certo, con un occhio al presente, ma anche con uno al futuro ed intanto però elimini odiose disparità, quali quelle create dai TAR, peraltro indotte da vuoti legislativi. In assenza infatti di un quadro normativo nazionale, che ha imposto il ricorso ad altre fonti normative, quelle comunitarie, per stabilire la legittimità delle limitazioni all'immatricolazione ai corsi di laurea, ed a fronte di pronunce differenti dei TAR su analoghi ricorsi avverso la stessa università presentati occasionalmente in sedi diverse (ricordo quelle favorevoli alla sospensiva dei TAR del Lazio, della Liguria, della Puglia, di parte della Lombardia, e quelle contrarie ad essa del TAR della Toscana), ben si comprende la *ratio* di questo emendamento, che, senza legittimare il criterio introdotto dal primo comma, realisticamente vuole eliminare una disparità e ridurre un'ingiustizia, se ingiustizia c'è, rispetto alle generazioni future.

Già nel dibattito al Senato era emersa questa esigenza di garantire parità di trattamento a soggetti qualificati da uguale interesse, nella fattispecie l'esperimento del ricorso, e veniva infatti presentato l'emendamento Bergonzi da me qui

riproposto, ma la formulazione emersa da quel dibattito, pur attenta a ciò, e compromissoria, ha creato solo nuove ambiguità, forse più grandi, come dimostra il comma 2 dello stesso articolo che rimanda genericamente alla frequenza dei corsi per l'anno 1998-1999.

Rispetto le ragioni di responsabilità del mio partito sulla questione pure, nella realistica consapevolezza della possibilità di vedere approvata la sanatoria chiedo la piena attuazione dell'articolo 3 della nostra Carta costituzionale e il voto favorevole sul mio emendamento a partire da rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Ippolito 5.4, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	96
<i>Hanno votato no</i>	280).

Passiamo agli identici emendamenti Bianchi Clerici 5.5 e Melograni 5.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, così come hanno scritto gli uffici della Camera quando hanno predisposto la relazione che accompagna sempre i lavori della Commissione, questo comma 2 estende ulteriormente la portata della sanatoria in quanto dispone l'iscrizione a tutti coloro che entro il 31 marzo 1999 siano stati comunque ammessi dagli atenei alla frequenza dei corsi nell'anno accademico 1998-1999.

Se la Camera respingerà adesso questo nostro emendamento soppressivo significherà che la portata della sanatoria viene appunto ampliata, significa premiare gli atenei che improvvidamente hanno accettato queste iscrizioni, significa ancora una volta punire coloro (i dirigenti degli atenei) che hanno saputo invece pianificare i loro lavori e questi accessi e gestire al meglio le loro strutture universitarie.

Quindi, noi raccomandiamo caldamente la soppressione di questo comma 2, mettendo in evidenza come, ancora una volta in questo Parlamento, il voto sia stato geografico e come gli interessi delle università del nord, che non fanno parte, se non ad un minimo livello, della pleora dei soggetti che avranno il diritto di godere di questa sanatoria, vengano penalizzati.

In questo paese, bisogna ammetterlo, bisogna ragionare al peggio, bisogna accogliere tutti, non bisogna avere la capacità di programmare il futuro, tanto poi ci sarà sempre un gruppo di parlamentari che voterà una sanatoria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, ora che è stato dato il voto più importante, quello sull'articolo 5, possiamo esprimere serenamente il nostro giudizio e dire che purtroppo legifereremo su una questione importantissima, l'introduzione del numero programmato, sotto il *diktat* di qualche tribunale amministrativo.

Alla fine, è passata soltanto la decisione, prevalentemente del TAR del Lazio, che ha ammesso legittimamente alcuni studenti a frequentare i corsi di laurea per cui, mentre introduciamo il numero programmato, certamente un punto di riferimento nuovo nella riforma dell'università, prendiamo atto che alcuni tribunali amministrativi hanno deciso per il paese e per il Governo che avrebbe dovuto fare prima e proporre prima a questo Parlamento una legge sul numero programmato.

Siamo arrivati in ritardo, ragion per cui abbiamo dovuto prendere atto delle sospensive. Il Parlamento si è quindi piegato a decisioni già assunte (fra l'altro, non poteva fare diversamente in alcuni casi), mentre ha continuato a legiferare contro altri studenti. Sono stati favoriti, infatti, quelli che hanno avuto la fortuna di avere la sospensiva dal TAR, mentre si continua a lasciare fuori migliaia di studenti che pure avevano presentato ricorso, nonché migliaia di studenti che avevano accettato il verdetto delle università. Non mi sembra un modo giusto e moderno di legiferare: purtroppo, ancora una volta, leggi che dovrebbero migliorare il sistema formativo del paese passano più che altro sotto la spinta di *lobby* e gruppi di pressione, che niente dovrebbero avere a che fare con un Parlamento trasparente che guarda agli interessi del paese, e non di piccoli numeri di cittadini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bianchi Clerici 5.5 e Melograni 5.6, per i quali la Commissione ed il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	367
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	99
<i>Hanno votato no</i>	268).

LUIGI CESARO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI CESARO. Signor Presidente, desidero precisare che, nell'ultima votazione effettuata, intendevo votare contro.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Per un richiamo al regolamento
(ore 11).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, desidero richiamarmi agli articoli 46 e 48-bis del regolamento. Questa mattina, ho riletto con attenzione il resoconto stenografico della seduta di ieri: tralascio i commenti su quello che è successo, anche perché non ero presente e non ho partecipato ai lavori. Noto, però — la mia segnalazione si innesta direttamente anche nella futura applicazione dell'articolo 48-bis — che in alcune fasi procedurali lei ha considerato presenti alcuni deputati che erano fisicamente presenti in aula ma che non hanno votato, cosa già avvenuta anche in passato. Li ha individuati, li ha nominati, li ha considerati presenti; in qualche caso, la presenza anche di un solo deputato (faccio riferimento, per esempio, al collega Barral) ha permesso il raggiungimento del numero legale.

Passando poi all'ultima parte del resoconto stenografico, laddove si dà conto delle votazioni effettuate mediante procedimento elettronico, noto che viene indicata in calce alla pagina una tipologia che elenca dettagliatamente la posizione del deputato che ha partecipato al voto, votante o semplicemente presente fisicamente. La tipologia, però, non prevede il deputato fisicamente presente e non votante, tant'è vero che, andando a vedere in corrispondenza del nome del collega Barral (il che si potrebbe fare anche con tanti altri colleghi) il dettaglio delle singole votazioni, si riscontra che il collega Barral risulta assente e non partecipante alle votazioni. Mi domando, allora, come sia possibile che vi sia una discrepanza di questo genere tra il resoconto stenografico della seduta vero e proprio e la parte successiva, che dà atto, votazione per

votazione, non solo di come è stato espresso il voto ma anche di chi ha partecipato al voto. Evidentemente, vi è una discrepanza a cui si deve porre rimedio.

Passo poi all'altra questione relativa a quella che sarà la probabile applicazione dell'articolo 48-bis: qualora il deputato Barral (uso sempre questo riferimento perché mi è più facile, in quanto la sua postazione è vicina alla mia ed egli risulta il primo nella colonna a destra dei riscontri) non avesse partecipato a nessuna votazione effettuata mediante il procedimento elettronico e non risultasse votante dal resoconto stenografico, ma fosse stato da lei nominato e considerato presente ai fini del raggiungimento del numero legale, egli sarebbe sanzionato per la mancata partecipazione all'attività della Camera in quella determinata giornata o sarebbe considerato presente? E se fosse considerato presente, come potrebbe esserlo visto che il dettaglio delle varie votazioni non lo nomina in nessun modo?

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, le rivolgo una domanda sulla stessa questione e gradirei una risposta. Siccome l'articolo 48-bis del regolamento della Camera rimette le forme e i criteri per la verifica della presenza dei deputati in aula — per la verità anche in Commissione, ma è rimasto lettera morta — all'Ufficio di Presidenza e quest'ultimo ha stabilito che si è presenti in aula solo se si vota, come è possibile conciliare questa deliberazione dell'Ufficio di Presidenza col fatto che lei, signor Presidente, nel silenzio del regolamento possa accertare la fisica presenza in aula del deputato? Mi pare vi sia una disparità fra i due aspetti: mentre è legittimo, anche se — mi permetto di dire — demenziale, il fatto che l'Ufficio di Presidenza stabilisca che uno è presente solo se vota, la sua interpretazione è contraddittoria con la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, che, peraltro, lei

stesso presiede. Non vorrei che si trattasse di un caso alla « Kramer contro Kramer ».

Visto che sono stato eletto in Liguria, poi, vorrei sapere, signor Presidente, nel caso in cui lei nomini il deputato, ma questi non voti, se vi sia una detrazione sulla diaria oppure no. Questa è una domanda tipicamente genovese, ma non gliela risparmio.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non vorrei che il collega Lembo e il collega Armaroli o altri componenti della Giunta interessata all'argomento, ponendo questioni che hanno anche una loro logica, in qualche modo finissero per accettare o dare legittimità ad una sua interpretazione che io continuo a considerare eccentrica rispetto al regolamento ed alla Costituzione. Colleghi, dobbiamo contestarla alla radice perché la soluzione non è mettere in calce allo stenografico il fatto che Barral sedesse fuori oppure no. È evidente che occorre contestare alla radice il potere del Presidente della Camera di interpretare a modo suo la Costituzione e il regolamento. Se non sono state o non sono sufficienti le iniziative politiche e parlamentari, probabilmente bisognerà valutare se si possano assumere altre iniziative. È un invito che rivolgo soprattutto ai colleghi che cercano di cogliere contraddizioni sofisticate, che pure esistono, per dire che il punto è contestare all'origine la legittimità e il potere di interpretare in questo modo la Costituzione ed il regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, è difficile contestare il potere ad un

usurpatore, caro collega Vito, e ne abbiamo avuto un'ampia dimostrazione, ma vorrei anche ricordare...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola, onorevole Roscia.

DANIELE ROSCIA. Eccone la prova!

PRESIDENTE. L'articolo 64 della Costituzione distingue tra presenza e partecipazione al voto. La presenza determina il numero legale, la partecipazione al voto determina invece l'esito della votazione. La stessa cosa fa l'articolo 46 del regolamento, che stabilisce che le deliberazioni non sono valide se non è presente — non se non è votante — la maggioranza dei componenti. Quindi, il concetto di presenza è distinto, tanto nella Costituzione, quanto nel regolamento, dal concetto di partecipazione al voto.

I dati che lei ha citato, onorevole Lembo, fanno riferimento alla partecipazione alle votazioni, non alla presenza in Assemblea. Per questo motivo sono riportati soltanto coloro che partecipano al voto.

Per quanto riguarda la questione posta dal collega Armaroli sull'articolo 48-bis, anche in questo caso si fa riferimento alla presenza alle sedute e non alle votazioni. Siccome l'Ufficio di Presidenza, non sotto la mia direzione, ma sotto altre, ha stabilito il criterio relativo alla votazione, quando delibererà — cosa che accadrà a settembre — su come debba essere valutata la presenza, credo che la sua osservazione sarà tenuta nel debito conto.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 6260 (ore 11,10).

(Ripresa esame dell'articolo 5 — A.C. 6260)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Mazzocchin 5.11, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	114
<i>Hanno votato no</i>	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzocchin 5.12, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i>	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 5.8, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i>	333).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 5.7, sul quale la Commissione e il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	353
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i>	330).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	29
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	257
<i>Hanno votato no</i>	97).

SALVATORE PICCOLO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE PICCOLO. Signor Presidente, segnalo che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato: intendevo votare a favore.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 6260)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 6260 sezione 6)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, l'ordine del giorno Lenti n. 9/6260/1 vincola il Governo ad un'interpretazione della legge che conferirebbe allo stesso un potere che non ha nei confronti di istituzioni autonome, quali sono le università. Pertanto, il Governo non può accoglierlo, pur impegnandosi a fare quanto è in suo potere e nella sua competenza per una corretta e coerente applicazione della lettera e dello spirito della legge.

Il Governo accoglie, invece, l'ordine del giorno Manzione n. 9/6260/2 *(Nuova formulazione)*.

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6260/1, non accettato dal Governo?

MARIA LENTI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6260/2 *(Nuova formulazione)*, accettato dal Governo?

ROBERTO MANZIONE. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 6260)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore del provvedimento per le motivazioni espresse ieri sera durante la discussione generale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melograni. Ne ha facoltà.

PIERO MELOGRANI. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia si asterrà nella votazione finale sul provvedimento per le ragioni che sono state già esposte nel corso del dibattito, poiché riteniamo che, mentre i primi quattro articoli possono essere accolti con favore, l'ultimo articolo contraddice profondamente i nostri principi. La nostra conclusione, pertanto, è quella di astenersi nella votazione sull'insieme del provvedimento e non di votare contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei democratici di sinistra e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Bracco, la Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, nella valutazione del disegno di legge il gruppo dei popolari tiene presente sia l'urgenza del provvedimento, sia il fatto che positivamente vengono indicati e precisati futuri percorsi obbligati per gli

accessi all'università, evitando così per il futuro che si ripetano situazioni a dir poco ingiuste.

Mi pare giusto e doveroso registrare che per la prima volta si licenzia una legge chiara per gli accessi, dando una risposta adeguata ai diversi rilievi della Corte costituzionale.

È vero che permangono alcune perplessità rispetto all'articolo 5, che hanno condizionato i lavori della Commissione e hanno avuto una consistente eco anche nel dibattito in Assemblea. Tuttavia, nel complesso vi sono sufficienti motivi per ritenere di dover approvare subito il presente disegno di legge: questo è l'orientamento del partito popolare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data la natura della dichiarazione, non posso che farla oralmente perché ritengo giusto renderla pubblica. Dopo la clamorosa sconfessione da parte dei colleghi verdi, parlo a titolo personale.

Il diritto allo studio che è stato invocato dai miei colleghi in questa occasione può, per esempio, legittimare altri soggetti ad invocare il diritto alla casa di fronte a situazioni di abusivismo edilizio e quindi può legittimare anche il condono.

Una sconfessione di questo genere su principi così importanti non può rimanere senza conseguenze ma, se qualcuno pensa che oggi abbia perso il falso moralismo, mi ritengo libero di pensare che oggi abbia vinto un'« Italetta » dei condoni, dei corporativismi e delle sanatorie nella quale non riesco a riconoscermi così come non riesco a riconoscermi in una sinistra che continua a farne ragioni di identità (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, prendiamo atto che l'Italia anche in Parlamento è divisa perfettamente in due metà e che in quest'occasione il collega Dalla Chiesa esprime le stesse valutazioni di forza Italia. Non mi permetto di fare commenti su questo ma quelli espressi dal collega Dalla Chiesa mi sembrano gratuiti.

NANDO DALLA CHIESA. Pensa a Mastella!

ROBERTO MANZIONE. Mi sembra che da tutte le forze presenti in quest'aula siano venute motivazioni forti per la difesa dei diritti che erano stati minati e illesi da imperfezioni che questo legislatore aveva determinato e che aveva l'obbligo di riparare. È quello che abbiamo fatto e non posso che dichiarare il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchin. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, ho evitato di intervenire prima anche se avevo presentato alcuni emendamenti, poiché avevo intuito che la Camera si sarebbe mossa in questa direzione.

Il problema importante è stato risolto in modo piuttosto soddisfacente nei primi quattro articoli, mentre sull'articolo 5 permangono alcune perplessità (le stesse che hanno manifestato altri colleghi, compresi i popolari). Ricordo soltanto all'onorevole Manzione che non si è voluto criminalizzare nessuno ma, se i ricorrenti al TAR fossero stati coerenti, avrebbero atteso che esso si pronunziasse e non avrebbero spinto il Parlamento ad approvare una legge apposita.

L'articolo 5 nel testo approvato non fa giustizia assoluta ma, poiché la giustizia totale forse non esiste, prendiamo per buono quello che c'è ed è per questo motivo che ci asterremo (*Applausi dei deputati del gruppo misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese, che dispone di tre minuti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del CCD voteranno a favore del provvedimento in esame che, sia pure con grandissimo ritardo, pone ordine agli accessi ai corsi universitari. Ritengo che sia stato compiuto un atto di giustizia e sia stato fatto ordine laddove c'era confusione.

Molti colleghi hanno manifestato perplessità sull'articolo 5, ma noi non siamo della stessa opinione perché anch'esso è un atto di giustizia nei confronti di alcuni soggetti che avevano avuto fiducia nello Stato. Ero ovvio che anche per l'anno in corso si dovesse procedere in modo analogo al passato.

Mi auguro infine che in futuro non si creino più situazioni di questo tipo. Nella certezza di tutto ciò, voteremo convintamente a favore del disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti, che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei precisare che non ho avuto precedentemente la possibilità di comunicare che sottoscrivo l'ordine del giorno Manzione n. 9/6260/2 (*Nuova formulazione*).

In secondo luogo, vorrei dire che l'articolo 5 del disegno di legge che ci accingiamo a votare rappresenta una vittoria degli studenti, una vittoria del movimento degli studenti, del diritto allo studio, della libertà dei ragazzi e delle ragazze di avviarsi agli studi che desiderano.

Certamente, per quanto riguarda gli articoli da 1 a 4 del disegno di legge, la valutazione del gruppo di rifondazione comunista è decisamente differente: il

voto, dunque, sarà contrario all'intero provvedimento per le argomentazioni da me espresse, anche in discussione generale, e per quelle del collega Cangemi. Non solo non si può limitare l'accesso all'università, ma anche nella diminuzione del diritto allo studio — cosa che non ci riguarda —, il numero chiuso non salva l'università. Basta leggere gli articoli apparsi ieri sulla stampa, ad esempio su *la Repubblica* e su *l'Unità*: «L'università ha bisogno di altro. E di altro hanno bisogno gli studenti, perché la loro possibilità di studiare sia effettiva ed estesa a tutti gli atenei italiani». D'altronde, è proprio l'articolo 5 a dichiarare e ad affermare ciò (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voteranno contro il disegno di legge che stiamo per votare. Ciò, non perché siamo contro l'accesso programmato all'università; siamo, anzi, assolutamente favorevoli; perdipiù, siamo assolutamente dell'idea che tale accesso programmato non debba essere preordinato neppure dal ministero, bensì dai singoli atenei, sulla base della realtà socio-economica nella quale operano, calibrando i corsi e le risorse sulla necessità di ogni singolo territorio.

È, questa, una politica che da sempre perseguiamo; confesso, pertanto, di sentirmi quasi in imbarazzo nel chiedere ai colleghi del mio gruppo di votare contro un disegno di legge che prevede un accesso programmato almeno per alcune facoltà. Voteremo contro, però, perché è prevista una sanatoria che contestiamo duramente dal momento che, ancora una volta, va a favore del sud; ancora una volta, va a favore di chi non sa programmare e non sa preordinarsi.

Voteremo contro, inoltre, perché un disegno di legge così importante è stato

trasmesso dal Senato ed è arrivato all'esame della Commissione cultura della Camera soltanto il 21 luglio scorso ed è stato calendarizzato in Commissione otto giorni fa; è stato presentato all'Assemblea dal relatore martedì scorso, ovvero due giorni fa, sotto la spada di Damocle della calendarizzazione della discussione generale in aula. Praticamente, non abbiamo avuto il tempo di esaminare il disegno di legge, se non relativamente alla controversa questione della sanatoria prevista dall'articolo 5: nessuno di noi, perciò, ha avuto il tempo e la possibilità di esporre le proprie idee sulla vera sostanza del disegno di legge e sul suo contenuto, ovvero sulle norme in materia di accesso ai corsi universitari.

In conclusione, preannuncio il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, esprimendo solidarietà ai colleghi che, insieme a noi, hanno avuto il coraggio di esporre le proprie idee e di dire chiaramente che la sanatoria prevista rappresenta un provvedimento indegno di un paese serio.

Sappiamo che vi erano moltissime perplessità al riguardo, all'interno di tutti i gruppi parlamentari e nello stesso Governo. Come ha detto l'onorevole Dalla Chiesa, credo proprio che abbia vinto l'«Italietta» (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che, oltre all'onorevole Lenti, gli onorevoli Acierno e Di Nardo hanno comunicato alla Presidenza di aver apposto le proprie firme all'ordine del giorno Manzione n. 9/6260/2 (*Nuova formulazione*).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 6260)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6260, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 4022. — Senatori Villone ed altri: « Norme in materia di accesso ai corsi universitari » *(approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (6260):

Presenti	422
Votanti	328
Astenuti	94
Maggioranza	165
Hanno votato sì	285
Hanno votato no ...	43

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 6214, 5728, 5908, 5969, 5996 e 6150.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 4150 — Senatori Villone ed altri: Proroga dei termini per l'esercizio delle deleghe di cui agli articoli 10 e 11 della legge 15 marzo 1997 n. 59, in relazione all'adozione del parere parlamentare (approvata dal Senato) (6263) (ore 11,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Villone ed altri: Proroga dei termini per l'esercizio delle deleghe di cui agli articoli 10 e 11 della legge 15 marzo 1997 n. 59, in relazione all'adozione del parere parlamentare.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 6263)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 53 minuti (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari complessivamente a 3 ore e 20 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 48 minuti;

forza Italia: 36 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 27 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 26 minuti;

comunista: 20 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari complessivamente a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 8 minuti; UDEUR: 7 minuti; verdi: 6 minuti; CCD: 5 minuti; rifondazione comunista: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Sull'ordine dei lavori (ore 11,32).

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, le rappresento — e la ringrazio per avermi dato la parola — una situazione spiacevole che si sta determinando in questi minuti in via Palestro a Roma, presso la sede dell'AIMA, ove sono confluiti numerosi — sembra, circa 200 — allevatori del nord e del sud del nostro paese, per chiedere spiegazioni ai vertici dell'azienda AIMA — mi rivolgo al Governo — in ordine agli errori di valutazione nei superprelievi che sono stati comminati ai suddetti allevatori, nonché in ordine agli errori di calcolo che anche questa volta sono stati commessi dall'AIMA. Tale azienda, in liquidazione, continua però con i sistemi precedentemente adottati, commettendo errori che non fanno altro che aumentare lo stato di preoccupazione e di malessere degli allevatori.

La preghiera che rivolgo al Governo, senza assolutamente alcun intento demagogico, ma con la massima lealtà e franchezza, è quella di fissare subito un incontro tra i vertici dell'AIMA ed una rappresentanza di questi allevatori, possibilmente alla presenza del ministro De Castro, affinché il ministro stesso o il suo rappresentante nell'AIMA possano esaminare gli errori di valutazione ed analizzare in quale misura e perché si siano verificati gli errori di calcolo. Non riceverli sarebbe, a mio modo di vedere, un atto di arroganza della pubblica amministrazione assolutamente intollerabile (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

STEFANO LOSURDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, ovviamente mi associo a quanto ha detto il collega che mi ha preceduto. Potrei dire che, in un certo senso, mi compiaccio perché questo argomento è arrivato, sull'onda della notizia di questa manifestazione, all'attenzione del Parlamento. È una questione drammatica, signor Presidente, perché a tutti gli allevatori italiani sono arrivate e stanno arrivando ingiunzioni di pagamento infarcite di evidenti e marchiani errori di calcolo. Quindi confido — e mi appello alla sensibilità del ministro per le politiche agricole — che la proposta dell'onorevole Scarpa Bonazza Buora trovi accogliamento tramite l'organizzazione di un incontro tra le delegazioni degli allevatori giunte a Roma questa notte per manifestare ed i vertici dell'AIMA, alla presenza dello stesso ministro. Ritengo si tratti di un atto dovuto, perché è certamente necessario andare incontro a queste legittime richieste degli allevatori, anche per evitare che la situazione possa degenerare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**Si riprende l'esame
della proposta di legge n. 6263.****(Esame degli articoli — A.C. 6263)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 6263)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 6263 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, invito il collega Garra a ritirare l'emendamento 1.1, esprimendo altrimenti parere contrario, per ragioni pratiche. Questa leggina è imposta in modo da fare riferimento alla data di assegnazione dei testi del Governo alle Commissioni. Quello che succede dopo, nelle more dei procedimenti parlamentari, non viene ad incidere sugli effetti della leggina. Essa si applica a tutti i testi assegnati alla Commissione, qualunque sia lo stato della procedura parlamentare, fermo restando che il Governo non può più esercitare la delega attraverso l'adozione, in prima lettura, di ulteriori testi.

Questo è lo spirito e la *ratio* della leggina. Pertanto, l'emendamento Garra 1.1, che, in sostanza, retrodata al 12 luglio 1999 l'efficacia del provvedimento, farebbe restare fuori dalla possibilità di essere esaminati quattro provvedimenti: il provvedimento di trasferimento delle strade alle regioni, molto complesso, dibattuto e con molte questioni da rivedere (per questo credo che sia un danno non farlo esaminare attentamente dalla Commissione), due pareri correttivi sul decreto legislativo n. 112 del 1998 e un decreto che riordina l'ente irrigazione di Puglia e Lucania. Gli effetti sarebbero limitati a questi provvedimenti, ma tengo a sottolineare che, specialmente per quanto riguarda il decreto legislativo relativo al trasferimento delle strade alle regioni, gli effetti sarebbero certamente negativi, in quanto non sarebbe possibile svolgere un esame specifico assolutamente necessario.

Per queste ragioni invito l'onorevole Garra a ritirare il suo emendamento 1.1, altrimenti il parere è contrario. L'interpretazione del provvedimento, nel testo della Commissione, l'ho data con il mio intervento.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Vito se accetti la proposta di ritiro dell'emendamento Garra 1.1 formulato dal relatore.

ELIO VITO. Signor Presidente, manteniamo l'emendamento e mi riservo di

intervenire in sede di dichiarazione di voto, dopo aver ascoltato il parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo, come ha già fatto al Senato, si rimette alla valutazione dell'Assemblea. Comunque, il Governo s'impegna formalmente a non presentare schemi di decreti legislativi da adesso alla data di entrata in vigore di questo provvedimento, ove venisse approvato.

Infatti, questo provvedimento serve a dare alla Commissione parlamentare il tempo necessario per esprimere i pareri, per fornire al Governo la collaborazione necessaria, nonché per prospettare le correzioni che ritiene necessarie apportare al testo degli schemi legislativi già presentati.

Il Governo farà naturalmente tutto quanto è in suo potere per una rapidissima promulgazione da parte del Presidente della Repubblica del provvedimento, non appena approvato. Comunque, lo ripeto, il Governo si impegna formalmente a non presentare altri schemi di decreti legislativi da adesso alla data di entrata in vigore di questo provvedimento di proroga, in modo che possa essere applicato esclusivamente agli schemi di decreti legislativi effettivamente già presentati ed assegnati alle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio gruppo sull'emendamento Garra 1.1 e colgo l'occasione per ringraziare l'onorevole Garra per averlo presentato.

Questo emendamento rappresenta la cartina di tornasole di tutto il provvedimento, onorevole Cerulli Irelli. Infatti, il provvedimento, pur avendo apparentemente, ma realmente rispetto alle intenzioni dei presentatori, il comprensibile